

ma se fossi studiato come lei, non facesse il dottore. Facesse sempre il muratore». E uscì, sbattendo la porta e lasciando la grammatica sulla sedia dell'ingresso.

Ecco fatto. Me l'ero meritata. Arossii e mi rinchiusi nel mio guscio, leggi studio, sorridendo amaramente e covando un ingiusto odio per questa consunta società dei consumi.

Squillò il telefono. Era l'avvocato W, un caro amico che frequento soltanto come simpatica persona e dimentico sempre quando mi serve un avvocato.

«Scusa se disturbo. Ho bisogno un favore».

«No!», risposi con rabbia. «Oggi non faccio favori a nessuno».

«Perché?».

«Perché il verbo "avere bisogno" vuole completato dalla particella "di". Chiaro?».

L'amico riappese il telefono senza dir nulla. Probabilmente aveva un'espressione molto sorpresa. Intanto il mio odio per la società andava gonfiandosi come un maremoto. La pressione sanguigna tendeva all'apoplezia e, fatto inconsueto, mi sudavano le mani. Aspettavo la prossima e venne subito. Entrò mio figlio con la solita disinvoltura indaffarata, detta anche indifferenza. Si piazzò davanti allo scrittoio.

«Avrei bisogno di soldi».

Sorrisi e risposi: «Bravo».

Lui non poteva capire la ragione di questa mia improvvisa acquiescenza di fronte alle sue richieste che di solito mi facevano diventare idrofobo, e naturalmente la interpretò a modo suo, piacevolmente sorpreso dalla mia inconsueta bonomia e invece di chiedermi le solite duemila sparò: «Un deca».

La pressione salì subito a trecentosessanta e invece di tentare una chiarificazione doveti sedermi. Lui capì di avere esagerato.

«Forse me ne bastano cinque, pa'».

Io feci di no col capo, peggiorando la situazione. Il malinteso iniziale stava diventando incomunicabilità tra generazioni. È chiaro che il mio no si riferiva all'argomento. Intendevo dire che non era questione di soldi e lui non poteva pensare che io stessi almanaccando con le mie solite orrende questioni grammaticali. Ripresi fiato e gli chiesi: «Hai letto l'ultimo Mastronardi, A casa tua ridono?».

«Non ancora, sto finendo di leggere Kolosimo, poi vorrei dare una scorsa ai Buddenbrook».

«Come se non bastasse

la televisione. Ma tu non puoi capire. Se tu leggessi più spesso i narratori con i temporanei potresti renderti conto dei malesseri che assalgono tuo padre. Allora sapresti che alcuni di questi scrittori stanno tentando di ricomporre la lingua italiana con nuovi canoni. A volte, con pessimi risultati».

«Papà, Mastronardi è uno dei migliori. Però anche quattromila bastano...».

«No! Mastronardi scrive vado mangiare, vanno dormire, insomma salta le particelle, le congiunzioni, come si chiamano?».

«Tenta di ricostruire il modo di parlare intorno a lui, a Vigevano, non so...».

«Dici?».

«Dammi duemila lire, ho gli amici giù...».

«Impara a parlare! Se i tuoi amici "stanno giù", cosa credi, che si tirino su con le duemila lire che io ti devo dare?».

«Papà, sei diventato improvvisamente avaro. Hai dei problemi?».

«Sì, d'italiano. Non ci capisco più nulla. Tu non ne hai?».

«Io no. Ho sempre sette agli orali e otto agli scritti. Ma che c'entra?».

«Eccoti diecimila. Ma non sciuparle stupidamente. Anzi, ho bisogno un favore».

«Di un favore, pa'. Che vuoi?».

«Va bene. Prendi le mie scarpe nere e portale dal calzolaio qui sotto. Vogliano riparate urgentemente».

«Chiamo la mamma».

«No, portacele tu. Quella si scorda sempre di tutto».

«Papà, sei tutto rosso. Va bene, porto le tue scarpe dal calzolaio, ma chiamo la mamma lo stesso».

«Accidenti! Non sbagli mai. Parli sempre al presente, non t'infilai mai nel labirinto dei congiuntivi tu. Se io avessi ragionato come te, non mi sarei trovato così alla mia età! Se tu vivessi in mezzo alla gente, come me, ammesso che tu riesca a viverci, ti renderesti conto che potresti anche sbagliare nel dare giudizi. Sempre che la gente che ti circonda fosse in grado di capirti. Ma poi, ammesso che ti capisse, tu saresti in grado di spiegarti? Tu col tuo modo asciutto di esprimerti, senza mai un inciso, senza retorica, fuori dell'avanguardia e del romanticismo, aproustiano che non sei altro! Sempre sospeso nell'empireo dell'italiano di Piovene, di Soldati e di Arpino!».

«Hai ragione pa'. Farò qualche inciso e anche qualche circonlocuzione. Stai tranquillo, quanto prima, pa'. Ce la metterò tut-

ta. Adesso vado... gli amici... giù...».

E scomparve. Entrò mia moglie allarmata.

«Che hai? Stai male, si vede benissimo».

«Non è vero», urlai, «sto benissimo! È che quando uno entra nel labirinto del congiuntivo si trova preso in un nodo inestricabile. E poi, le congiunzioni, capisci? Congiuntivo e congiunzioni! Per non parlare delle particelle pronominali, degli avverbi aggettivati. La litote. Lo sai che cos'è? E la metonimia? Il pleonismo, l'anacoluto, la sinedoché, la metafora, lo sai? Eh? Parla! Parla o ti uccido!».

Mia moglie si svincolò rapidamente dalla mia debole stretta e afferrò il telefono.

«Dottore, presto, mio marito sta male. Ha la congiuntivite, vuole un cataplasma su quelle particelle che non si possono nominare. Sì, ha anche dei giramenti di testa. Cos'è uno spasmo del labirinto? È grave dottore? Venga, venga vederlo. Grazie dottore».

Riappese e mi si accostò premurosa.

«Adesso fai il bravo scrittore che va letto».

«Aaaaaalt! Come sarebbe "va letto"?».

«Su, da bravo, vai coricarti che adesso viene il medico».

«Sei stata a Vigevano di recente?».

«Madonna mia, aiutaci tu, questo poveretto delira».

«Giura!».

«Cosa, caro?».

«Che non sei mai stata a Vigevano?».

«Giuro, ma non capisco».

«Eh, tu non puoi capire. A casa tua ridono».

«Beati loro. Qui invece mi pare stare al manicomio».

«Come, pare stare? Pare di stare».

«Ecco tu stai lì tutto il giorno studiare. Ti sei stancato. Hai bisogno un po' di riposo».

Svenni. Mi svegliai più tardi per il freddo che mi dava un'enorme borsa di ghiaccio appoggiata sulla pera. Il dottore sorrideva.

«Coraggio, non è grave. Ha bisogno riposare qualche giorno. Vadi in campagna o al mare e non si preoccupa. Il suo fegato vuole ripulito...».

«Grazie dottore. Ma non parla troppo... non vorrei che si stancherebbe...».

P.S. - Chiedo scusa al direttore per la brutta carta che ho usato per scrivere queste note e anche per la pessima calligrafia. Mi trema la mano e, poi, non vorrebbe che fossi scoperto dall'infermiere...

DEDICATO A

FRANCA VALERI



Carnet de notes, si sa, nacque a Parigi, a quel teatrino della Rose Rouge che fu, nell'immediato dopoguerra, uno dei centri della vita culturale di St. Germain-des-Prés. Poi Franca Valeri, Alberto Bonucci e Vittorio Caprioli portarono il loro cabaret in Italia, nel 1951. E fu un fatto di grande rilievo, anche se allora non furono in

molto ad accorgersi che era l'inizio di un gusto nuovo e di un genere nuovo nel teatro italiano. I Carnet de notes ebbero il grande merito di offrire, nell'interpretazione di tre attori ciascuno a suo modo straordinari, una serie di scene satiriche in cui caldo sapore italiano e sofisticazione europea si mescolavano perfettamente.

Due furono le edizioni italiane di Carnet de notes, nel '51 e nel '53. Poi vennero i Gobbi, l'Arcisopolo e (Luciano Salce prese il posto di Bonucci) la fortuna teatrale e cinematografica di Franca Valeri, di Alberto Bonucci, di Vittorio Caprioli.

Queste sono alcune brevi scene tratte da Carnet de notes.

ABBOCCAMENTO CON LA TUTTOFARE

(Interprete: Franca Valeri)

— Signora, sarei venuta per quel posto di domestica... Dico la verità, la casa la me piase, poi moderna, e tutto quanto, la se tien pulita facilmente e tutto... perché io sono piuttosto de pulizia... salvo che tirar spassetton... siccome che ho fatto l'appendice... Signora, ghe s'è de lavar nella sua casa? Perché mi... lavar la volentieri, se capisce roba piccola, combinazioni, calzini, fazzoletti, quella roba là... lenzuoli non poderia... Siccome che ho fatto la pleura... Signora per il mangiar, non stia a preoccuparse perché mi mangio sola roba semplice... anche la siora dove

che ero prima... lei andava in cucina all'ultimo momento, perché mi mangio tutta roba in bianco. Siccome che g'ho fatto l'acidità vero... insomma me par che se pol mettersi d'accordo... La signora la g'ha ori, gioielli,

argenteria, quella roba là... ah... no la g'ha niente? Capisco... allora me dispiase no se pol combinarsi... Peccato! Una signora così simpatica... Mi g'ho bisogno dell'ambiente ricco. Siccome che g'ho fatto la cleptomania...

ALTA MODA OVVERO ECCESSO DI COMPETENZA

(Interprete: Franca Valeri)

«Contessa buon giorno, mi perdoni se l'ho fatta aspettare, ma ho pensato a lei. Ho trovato un modellino che credo proprio sia il suo genere. Semplice, sportivo, elegante. Me lo sono messo io così lei si rende meglio conto... Ecco, guardi contessa, so-

pra abbiamo il mantello double-face naturalmente così lo porta di più... la trovo molto bene contessa. Se lei mi toglie la manica e mi ci infila la gambale fa pantalone, carino eh?... Poi abbiamo qui dietro il grande cappuccio, impermeabile naturalmente, che applicato sul da-